

TEATRO
SOCIALE
BELLINZONA



MONTEFORNO

Il Teatro Sociale Bellinzona presenta
la Compagnia del Sociale in

MONTEFORNO

di Sara Rossi Guidicelli

interpreti

il narratore **Matteo Carassini**
la cantante **Raissa Avilés**

con un gruppo di giovani **Eva Consoli**
Haylen Da Silva
Azra Djuric
Ofelia Helbling
Vanessa Zurini

partecipanti ai corsi organizzati dal Teatro Sociale Bellinzona in collaborazione
con il Giovane Teatro Grigioni e con il Soccorso Operaio Svizzero SOS-Ticino

e con **il Coro SCAM Leventina**

Tenori I **Ivan Arici**
Erico Coduri
Carmine Di Tomaso
Elio Genazzi
Albano Genelli
Manuel Locarnini
Guido Rossi
Edy Studhalter

Tenori II **Daniele Fry**
Claudio Giudici
Valerio Marti
Piero Pozzi

Baritoni **Michele Bisi**
Fabrizio Defanti
Maurizio Ghilardini
Andrea Maffezzini
Franco Manzocchi
Flaminio Matasci
Felice Mottini
Luca Pasci
Mirco Pervangher

Bassi **Claudio Bionda**
Aleardo Dotta
Marco Genini
Stefano Mazzoleni
Mario Pesciallo
Daniele Zanzi

team di creazione

regia	Laura Curino
direttore del Coro	Andrea Cupia
coach coreografico e del movimento	Jess Gardolin
coach del gruppo giovani	Ledwina Costantini
assistente alla regia	Haylen Da Silva
scene e visual concept	Lucio Diana
disegno luci	Marzio Picchetti
costumista	Marianna Peruzzo
sarta di scena	Gabriela Ilieva
direttore tecnico	Alexander Budd
tecnico di scena e costruzioni	Jean Marc Ferrari
opere da fabbro realizzate presso	Officina Nephos Bellinzona

produzione

lo spettacolo è prodotto da	Teatro Sociale Bellinzona - Ente autonomo Bellinzona Teatro
produttore	Gianfranco Helbling
assistente alla produzione	Paolo Zanchin
amministrazione e contabilità	Lucio Canova e Pascal Lotto
con il sostegno di	Cantone Ticino - Fondo Swisslos Ernst Göhner Stiftung Coop Cultura Landis & Gyr Stiftung AET Azienda Elettrica Ticinese Amici del Teatro Sociale di Bellinzona Vetreteria Perletti Istituto Editoriale Ticinese IET
prima assoluta	Teatro Sociale di Bellinzona 15 ottobre 2025
durata	80 minuti (senza intervallo)

programma di sala

redazione	Gianfranco Helbling
foto di scena	Luca Del Pia
foto della Monteforno	Aurelio Castagnoli
stampa	Tipografia Torriani SA Bellinzona

si ringrazia

Giovanna Banfi, Nino Carboni, Olmo Cerri, Giovanna Ceruso,
Valerio Ceruso, Nicola Cioce, Giovanni Columbano, Filippo De Vito,
Marianosa Gambina, Pasquale Genasci, Igor Horvat, Mattia Lento,
Mattia Pelli, Donato Rauseo, Franco Romerio, Massimo Scampicchio,
Michela Solinas, Massimiliano Zampetti

con un pensiero per Jenny



Dall'ascesa al tracollo in 50 anni

La Monteforno di Bodio è stato il più grande e importante stabilimento industriale ticinese. La vicenda di questa straordinaria realtà produttiva, che prendeva il nome dall'adiacente Pizzo Forno, è epica. Ha una parabola ascendente culminata in un periodo di gloria durante il quale dava lavoro a oltre mille operai e che ha portato lustro e ricchezza a tutta la regione: al suo apice il Football Club Bodio giocò nel campionato svizzero di Serie B dal 1961 al 1963... Poi, rapido, il declino, che fece scivolare la Monteforno verso un finale drammatico, che ha lasciato ferito e sconcertato tutto il Cantone.

La storia della Monteforno iniziò nel 1946 con la visione imprenditoriale di Aldo Alliata, industriale già affermato nella metallurgia con la società Cobianchi di Omegna, insieme agli ingegneri Luigi Giussani e Cesare Giudici. L'azienda trovò casa in Leventina, attratta dai vantaggi degli incentivi pubblici all'insediamento di industrie (per quasi vent'anni la Monteforno non pagò le imposte sugli utili), dalla disponibilità di energia elettrica a basso costo necessaria in grandissima quantità, da un territorio le cui infrastrutture erano uscite intatte dalla guerra e dalla vicinanza alla linea ferroviaria del San Gottardo.

Il successo della Monteforno produttrice di tondini per l'edilizia e di acciai speciali ultrasensibili per l'industria automobilistica, fu il frutto di investimenti tecnologici mirati, ma soprattutto della preziosa presenza di manodopera già formata, composta in gran parte da immigrati italiani di varie regioni. In particolare, si assistette a una stratificazione regionale che rifletteva le diverse ondate migratorie verso la Svizzera nel corso degli anni.

Con un approccio gestionale improntato al paternalismo, i proprietari investirono nella costruzione di alloggi per i lavorato-

ri, nella formazione dei giovani, in fondi di previdenza sociale e in iniziative culturali e ricreative. Questo "spirito Monteforno" creò un senso di appartenenza e solidarietà tra i lavoratori migranti, che trovano nella fabbrica non solo un luogo di lavoro, ma una vera e propria "piccola patria all'estero". La presenza sindacale in questa acciaieria fece scuola anche nelle altre realtà operaie del Cantone che, prima di rivendicare o scioperare, guardavano a cosa facevano "quelli della Monteforno".

Con il mutare delle politiche migratorie e l'emergere di movimenti xenofobi, cominciarono a verificarsi episodi di intolleranza verso la manodopera straniera. In questo contesto si sviluppò un crescente protagonismo operaio, manifestato attraverso scioperi e rivendicazioni sindacali, spesso supportate dal sindacato FOMO (poi confluito in Unia) e dall'OCST, il sindacato di matrice cattolica.

Morto il fondatore Aldo Alliata alla fine degli anni Settanta, non si è riusciti a mantenere la Monteforno in "mano ticinese". L'azienda è stata venduta nel 1977 all'altra grande acciaieria svizzera, la Von Roll di Gerlafingen. Da lì è iniziata una serie di licenziamenti che hanno portato alla chiusura definitiva il 31 gennaio 1995.

La fine della Monteforno è il risultato di una combinazione di fattori, tra cui la recessione economica mondiale, la crisi dell'industria siderurgica, investimenti fallimentari all'estero, la mancata diversificazione dei prodotti e un certo disinteresse delle autorità federali e cantonali. Si è anche ipotizzato che la Von Roll avesse comprato la Monteforno per sbarazzarsi della concorrenza. La sua chiusura segnò la fine di un'epoca, lasciando un vuoto nella storia industriale del Ticino e un ricordo indelebile nell'animo dei lavoratori e delle comunità che per decenni hanno contribuito al successo dell'acciaieria.

Il libro che ha ispirato lo spettacolo teatrale

A trent'anni dalla chiusura dell'acciaiera Monteforno, che ha portato in val Leventina operai da tutta Italia trasformando il villaggio alpino di Bodio, Sara Rossi Guidicelli ne ricostruisce la storia in un'opera corale sul lavoro, la fabbrica, l'emigrazione e la vita.



Con un inserto fotografico
Collana «Storie di qui»
136 pagine
CHF 20.-

Della stessa autrice:



iet - Istituto Editoriale Ticinese
CP 1291, 6500 Bellinzona
Tel. 091 820 01 01

www.istitutoeditorialeticinese.ch
info@istitutoeditorialeticinese.ch
 [iet_edizioni](#)

Tanti racconti in un monologo corale

Sara Rossi Guidicelli ha ascoltato gli operai e le loro famiglie

Questo lavoro parte dai racconti che alcuni ex operai sardi, siciliani, bergamaschi e ticinesi mi hanno fatto della loro vita alla Monteforno. Ho ascoltato le loro storie di titani in acciaieria, ho parlato con le loro mogli e con i loro figli. Li ho sentiti raccontare dell'acciaieria come se fosse il loro paese, la loro casa, il loro inferno e la loro speranza.

Più ascoltavo e più mi sono resa conto che il mezzo migliore per raccontare questa vicenda è il teatro: è una storia epica, mitologica, piena di tragedia e di grandi domande sul nostro mondo di oggi. Il trentesimo anno dalla chiusura (1995-2025) è un anniversario che può essere celebrato rivolgendosi sia a chi ha ricordi di quel periodo, sia a chi della Monteforno non ha mai sentito parlare.

La storia della Monteforno è importante perché parla di lavoro, integrazione, senso della vita. Nella Monteforno si fabbricavano i tondini di acciaio, quelli che si mettono nel cemento armato per permettere alle case di stare in piedi. Nel forno dell'acciaieria erano quasi tutti italia-

ni e ancora una volta mi sono detta che il benessere da noi è arrivato con i treni da Chiasso.

Gli operai, le donne, i figli e le figlie mi hanno raccontato degli anni Schwarzenbach che hanno vissuto, delle lotte con la commissione di fabbrica e con i sindacati per migliorare la sicurezza e i contratti di lavoro. Poi però, dopo aver ottenuto molto, sono cambiate le regole del gioco. Le macchine erano diventate troppo forti, non c'era più bisogno di tutti quegli uomini; l'acciaio si poteva importare; non era più un "padre padrone" a decidere ma i manager delle banche a cui interessano poco le questioni sociali: la Monteforno ha chiuso, la Bassa Leventina si è svuotata. «Hanno chiuso noi», ha detto un operaio.

È la storia del Novecento. E oggi? Le storie raccolte in tanti colloqui si sono fuse in un monologo per raccontare le vicende dell'acciaieria e a partire da queste per riflettere sul mondo del lavoro come si è evoluto fino ad oggi.

Sara Rossi Guidicelli





Il fuoco ha reso eroica questa storia

La regista Laura Curino: «sono figlia di una fabbrica»

Laura Curino, cosa l'ha convinta ad accettare di mettere in scena le storie della Monteforno?

Sono anni che frequento la Svizzera italiana con i miei spettacoli. Nel 2018, per il Teatro Sociale Bellinzona, ho diretto lo spettacolo "Natasha ha preso il bus", a partire da un bel testo sul lavoro di badante, anch'esso scritto da Sara Rossi Guidicelli. Questa esperienza è stata per me molto positiva. C'è però un altro motivo: i temi della fabbrica e del lavoro sono sempre stati centrali nella mia carriera. Mi sono occupata di contesti di lavoro virtuosi – pensiamo ad esempio alla grande esperienza della Olivetti che ho affrontato anni fa in un dittico teatrale – ma anche di luoghi di morte, come la

Eternit di Casale Monferrato nello spettacolo "Malapolvere".

Perché il mondo del lavoro, in particolare della fabbrica, è stato per lei così importante?

Sono figlia di una fabbrica e della classe operaia, quest'ultima è da sempre la mia compagna di vita e di viaggio. Non soltanto perché mio padre ha lavorato 40 anni per la Fiat come operaio, ma anche perché questa azienda era tutto per Torino. L'esperienza in Fiat è stata per mio padre logorante dal punto di vista fisico e poco appagante dal punto di vista intellettuale. Forse anche per questo sono partita a raccontare con il mio teatro una fabbrica diversa, ovvero la Olivetti: un'azienda, giusto per racconta-





re uno dei tanti aneddoti, dove un operaio poco stimolato dalle sue mansioni e a rischio di licenziamento, Natale Cappellaro, è diventato un celebre progettista grazie anche all'intuizione di Adriano Olivetti, figlio del fondatore Camillo e uomo capace di valorizzare talento e creatività. Olivetti ha saputo andare oltre il modello di fabbrica militare introdotto da Ford.

Possiamo definire il suo teatro come operaio o, per riprendere una definizione proveniente dalla letteratura, working class?

La letteratura ha appena riscoperto la cultura operaia, io non ho avuto bisogno di riscoprirlo, ce l'ho con me da sempre. Attraverso i miei spettacoli il pubblico ha potuto riscoprire la classe operaia in anni in cui sembrava dimenticata. Io sono fabbrica, sono figlia di quella esperienza, anche se in una fabbrica non ci ho mai lavorato. Far parte della classe operaia è un motivo di orgoglio. È un orgoglio familiare, ma allo stesso tempo collettivo. La

storia dei nostri genitori è inscindibile da una storia di gruppo, da una storia di classe, da una storia di conquiste collettive. Oltre all'orgoglio, ovviamente, ci sono però anche i dispiaceri perché, come figli e figlie della classe operaia, abbiamo visto anche le sconfitte e le ingiustizie.

Cosa l'ha colpito in particolare della Monteforno?

La cosa che più mi ha colpito è la presenza dell'enorme fornace. Il rapporto con Vulcano, la divinità del fuoco, con la materia. C'è qualcosa di eroico, anzi di primordiale in tutto questo. La presenza del fuoco impedisce di risultare banali attraverso questa storia. Il fuoco è tante cose insieme: bellezza, pericolo, vita, morte. Tutto questo non rimanda soltanto alla storia degli operai della Monteforno, ma alla storia dell'umanità intera. Il fuoco l'ho voluto protagonista della scena, evocato attraverso la magia del teatro.

Mattia Lento

*per gentile concessione di
area - il giornale di critica sociale e del lavoro*







Un luogo di fuoco e di metamorfosi

In scena linee e forze si incrociano in uno spazio epico

La fonderia Monteforno, luogo di fuoco e metamorfosi: rottami logori tornavano a nuova vita, fusi in tondini destinati a diventare l'anima nascosta di case, scuole, città. Da scorie a ossature, il ferro si trasformava in respiro collettivo.

Come nelle battaglie di Paolo Uccello, prospettive, linee e forze si incrociano in uno spazio epico e geometrico, trasformando la materia in un campo di tensioni.

Sul palcoscenico il metallo si fa foresta di verticali e diagonali, attraversata da luci e ombre. Non più cavalli e lance, ma scintille e ferri piegati: un campo di forze che racconta la lotta della materia per rinascere, e la sua vocazione a farsi ossatura invisibile delle nostre città.

Lucio Diana





Biografie artistiche

Sara Rossi Guidicelli

È nata a Locarno nel 1978 e ha studiato Lingua e Letteratura russa all'Università di Ca' Foscari di Venezia. Giornalista e scrittrice, si è cimentata nella scrittura teatrale alcuni anni fa con lo spettacolo "Natasha ha preso il bus", prodotto dal Teatro Sociale Bellinzona e diretto da Laura Curino (2018). Attenta al territorio, vive in Valle di Blenio a Ponto Valentino e dirige la Rivista 3valli, che si occupa di informazione e cultura di Leventina, Blenio e Riviera. Collabora con altre testate e ha pubblicato nel 2022 il libro "Voi che avete visto il mare. La mia famiglia, il Sessantotto e altre ideologie". Il suo ultimo libro "Quaderno della Monteforno" edito dall'Istituto Editoriale Ticinese testimonia delle ricerche sul terreno e in letteratura intorno alle vicende della Monteforno finalizzate alla stesura del testo teatrale.

Laura Curino

Autrice e attrice torinese, tra i maggiori interpreti del teatro di narrazione, Laura Curino alterna nel suo repertorio testi di nuova drammaturgia e testi classici. Dal 2015 è direttore artistico del Teatro Giacosa di Ivrea.

Tra i fondatori di Teatro Settimo, ha partecipato come attrice e autrice alla maggior parte delle produzioni nei 25 anni di vita della compagnia. Dal 2001 ha collaborato con numerosi teatri – tra cui Teatro Stabile di Torino e Piccolo Teatro di Milano – festival, aziende, istituzioni, radio e televisione. Insegna scrittura teatrale all'Università Cattolica di Milano e tiene conferenze, seminari e laboratori in Italia e all'estero. Il tema del lavoro, il punto di vista femminile sulla contemporaneità, l'attenzione per le nuove generazioni sono fra gli elementi fondanti della sua scrittura.

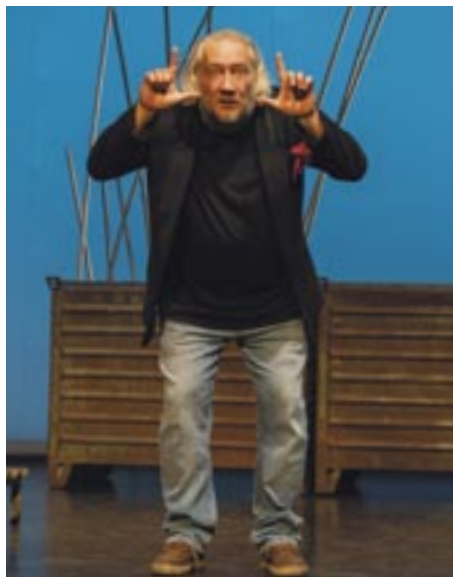
Tra i tanti testi e spettacoli messi in scena: il dittico sulla storia della famiglia Olivetti; "Passione ovvero la scoperta della vocazione teatrale"; "Il Signore del cane nero" su Enrico Mattei; "Santa Impresa" sui Santi Sociali torinesi dell'Ottocento; "La Diva della Scala", dove la vocazione teatrale diventa mestiere; "La lista" su Pasquale Rotondi, il soprintendente che salvò migliaia di capolavori d'arte durante la Seconda Guerra Mondiale; "Natasha ha preso

il bus", sulle testimonianze delle badanti in Ticino (prodotto dal Teatro Sociale Bellinzona), "Il rumore del silenzio" dedicato alle vittime della strage di Piazza Fontana; "L'anello forte" progetto che si ispira all'omonima opera di Nuto Revelli; "Pigiama per sei" commedia romantica basata su equivoci esilaranti; "Big Data B&B" sui risvolti etici e sociali della Rivoluzione Digitale.

Tra i numerosi riconoscimenti: Premio Ubu (con Teatro Settimo) 1993, Premio Anct – Associazione Nazionale Critici di Teatro 1998, Premio Hystrio per la drammaturgia 2003, Premio Anct – Associazione Nazionale Critici di Teatro 2023, Premio Ispazia Festival dell'Eccellenza al Femminile 2023.

Matteo Carassini

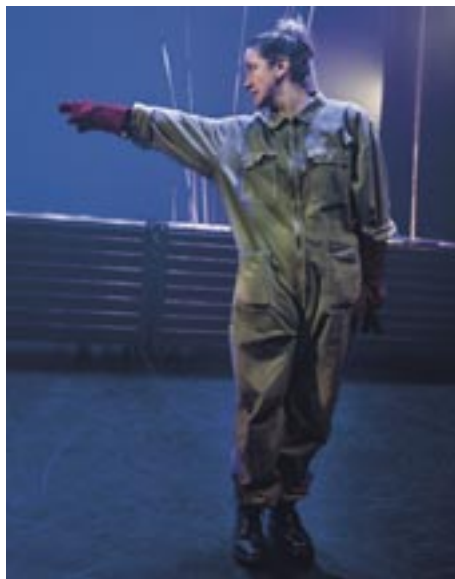
Nato nel 1978, si è diplomato come attore presso l'Accademia dei Filodrammatici di Milano e ha seguito il corso di doppiaggio presso l'Adc group di Milano. Dal 2004 è speaker e attore in programmi, radiocommedie e radiodrammi della Radiotelevisione svizzera RSI. Nel contempo ha sviluppato la sua attività teatrale in particolare nella compagnia Stradanova e, più recentemente, nella Compagnia Flavio Sala,



con la quale ha recitato nelle commedie dialettali “Bonanocc ai sonadoo” e “Stori da bar... lafùs”. Per il Teatro Sociale Bellinzona ha recitato in “Tell” di Flavio Stroppini (2019). Non meno importante è la sua attività in ambito musicale. È voce e chitarra del gruppo folk-rock italiano Trenincorsa, con cui ha all’attivo quattro album. Rilevanti le collaborazioni con Davide Van de Sfroos, Tonino Carotone, Eugenio Finardi, Dolcenera, Nanni Svampa, Bandabardò, Cesareo, Roberto Gualdi, Fabrizio Consoli, Paola Folli, Elio e le Storie Tese.

Raissa Avilés

Cantante, performer e autrice svizzera di origini messicane, la sua carriera ha toccato diversi ambiti delle arti performative, dal teatro fisico alla recitazione, passando per la musica, lavorando come performer o creando propri progetti. Attualmente è in tournée con lo spettacolo-concerto “Maybe a concert”, con il recital “Chavela, el lamento del volcan”, e lavora per la compagnia del coreografo italiano Alessandro Sciarroni come interprete e cantante. Contemporaneamente tiene corsi di canto presso l’Accademia Teatro Dimitri di Verscio (Svizzera). È stata nel cast dello spettacolo “Il dolore” prodotto dal Teatro Sociale Bellinzona (2019). Presenta regolarmente i suoi lavori nella stagione del Teatro Sociale Bellinzona o al festival Territori.



Coro SCAM Leventina

Il coro SCAM è un coro virile fondato nel settembre del 1963 a Giornico in seno all’acciaieria Monteforno da cui ha preso il nome: Società Corale Aziendale Monteforno. Nel 1994, con la chiusura dell’acciaieria, ha modificato la sua ragione sociale in Società Corale Amici della Montagna, mantenendo però l’acronimo SCAM.

Il primo direttore artistico è stato l’avvocato Raimondo Peduzzi, appassionato di musica e di canto. Fu uno degli ideatori che per i primi 40 anni di esistenza del coro istruì e condusse i coristi, ottenendo notevoli successi in patria e all’estero. Alla direzione artistica seguì Giotto Piemontesi che in 10 anni di conduzione ha prodotto un CD di canti che ad oggi è l’unico registrato. Inoltre ha partecipato a diversi concorsi nazionali dei cori, vincendo i Concorsi di Svitto e di Appenzello. Oggi la SCAM conta un organico di circa 40 cantori e oltre a proporre un repertorio legato alla montagna, sotto la direzione di Andrea Cupia, prova a percorrere strade più aperte all’interazione con altre realtà musicali. Tiene concerti sia in Svizzera sia all’estero.

Andrea Cupia

Musicista poliedrico, con particolare attitudine alla direzione, vanta un’esperienza trentennale come direttore di orchestre, orchestre di fiati e cori. Ha diretto, soprattutto nel repertorio operistico, l’Orchestra Filarmonica Italiana, l’Orchestra del Teatro “Carlo Coccia” di Novara e l’Orchestra “Guido Cantelli” di Milano. Nel 2007 ha fondato Opera ViVa Orchestra, ensemble che accoglie musicisti provenienti da istituzioni orchestrali quali il Teatro alla Scala di Milano, l’Orchestra della Svizzera Italiana, l’Orchestra Nazionale della RAI, l’Orchestra del Teatro Regio di Torino ed altre. Dal 2008, e per alcuni anni, è stato assistente del maestro spagnolo Juanjo Mena, già direttore della BBC Philharmonic, partecipando a produzioni con le più importanti istituzioni orchestrali mondiali come Berliner Philharmoniker, New York Philharmonic, Dresden Philharmonie, Danish Radio Orchestra, Orchestre National de France, Orchestra Nazionale di Spagna per citarne alcune.

Jess Gardolin

Danzatrice, acrobata e pattinatrice, Jess Gardolin è artista multidisciplinare originaria di Rio do Sul (Brasile). Campionessa regionale e nazionale di pattinaggio artistico, si laurea alla Faculdade de Artes do Paraná (FAP), attraverso un percorso di danza, teatro fisico e acrobatico. Dopo aver lavorato in grandi spettacoli quali il musical “Wicked” (Broadway T4F Produções), in tournée con la Compagnia circense Rudá e al Star World Casino (Macao), nel 2017 entra nella Compagnia Finzi Pasca con cui parte in tournée internazionale con gli show “Nuda”, “Donka”, “La Verità”, “Per te”; partecipa alla produzione di “Abrazos” alla FERIA di Leon (Messico 2019), all’opera “Einstein on the Beach” al Grand Théâtre de Genève (2019) e all’opera “Les Contes de Hoffmann” (Staatsoper Hamburg 2021). Dal 2021 collabora con il Teatro Sociale Bellinzona come coach del movimento nelle produzioni teatrali “Olocene” e “Il fondo del sacco” e come coreografa, danzatrice e acrobata in “Minotauro” (2024).

Ledwina Costantini

Parallelamente agli studi al CSIA di Lugano, inizia la formazione quale attrice-creatrice sotto la direzione di Cristina Castrillo, per poi perfezionarsi un anno in Inghilterra. Al termine della formazione lavora per cinque anni con Trickster-P. Dopo un semestre di studio all’Accademia nazionale dell’Opera di Pechino fonda l’associazione artistico-teatrale Opera retabIO, con la quale crea spettacoli, performance, installazioni e letture sceniche. Diversi suoi spettacoli sono stati nominati nella Shortlist dei migliori spettacoli svizzeri dell’anno per le Giornate del Teatro Svizzero. I progetti di Opera retabIO vengono presentati in Svizzera e all’estero. Quasi tutti sono stati proposti al Teatro Sociale Bellinzona o al festival Territori. Dal 2021 è insegnante di teatro nei corsi che il Teatro Sociale Bellinzona organizza con il Giovane Teatro Grigioni GTG e il Soccorso Operaio Svizzero SOS-Ticino.

Lucio Diana

Scenografo, light designer, costumista, grafico, regista multimediale, designer, pittore e scultore, nel 1975 è tra i soci fondatori assieme a Laura Curino e Gabriele Vacis del Laboratorio Teatro Settimo, con cui ha collaborato sotto

vari aspetti, dall’invenzione e realizzazione di spettacoli teatrali, all’elaborazione di progetti che riguardano la pedagogia teatrale e la mediazione, al settore legato all’immagine per ciò che concerne mostre, allestimenti e installazioni nonché produzioni grafiche e video.

Dal 1988 ha esteso la collaborazione ad altre compagnie teatrali, di danza e enti lirici: Ente Lirico Arena di Verona, Teatro del Maggio Fiorentino, Fondazione Lirico Concertistica Petruzzelli, Fondazione Teatro Comunale Di Modena, Aslico Milano, Teatro Stabile Torino, Piccolo Teatro di Milano, Marche Teatro e Fondazione Teatro delle Muse, Inteatro Polverigi, Ctb Brescia, Tpe Torino, Tangram Teatro, Segni D’infanzia, Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani Torino, Ct Koreja, Abbondanza/Bertoni, Teatro di Dioniso, Piccola Compagnia Della Magnolia, Banda Osiris, Sud Sound System, Laura Curino, Lucilla Giagnoni, Lella Costa, Maria Cassi, Adriana Zamboni, Antonella Ruggiero, Marco Baliani, Giulio Casale, Michele Di Mauro.

Marzio Picchetti

Nel 2011 incomincia a lavorare come Direttore Tecnico e Light Designer per diverse compagnie insubriche, svizzere, francesi e tedesche. Nello stesso anno inizia gli studi a Londra presso la Royal Central School of Speech and Drama, conseguendo un Bachelor ad Honorem in Arte come Light Designer. Nel 2013 diventa assistente Direttore Tecnico & Light Designer della Compagnia Finzi Pasca, di cui dal 2016 assume la funzione di Coordinatore Tecnico. Dal 2019 inizia a produrre svariati eventi come direttore di produzione, direttore tecnico & co-Light Designer della Compagnia Finzi Pasca e firma, come light designer, produzioni per, tra gli altri: Teatro Sociale Bellinzona, Staatsoper Hamburg, Teatro Danzabile, Google, San Carlo Napoli, Grand Theatre Genève, Montreal Avudo, Orchestra della Svizzera Italiana, Fête des Vignerons, Sinplus, LaTâche21, Sebalter. Nel 2018 inizia ad insegnare Light Design & Produzione presso il CPT di Trevano, per il corso quadriennale di Operatore di Palcoscenico. Per il Teatro Sociale Bellinzona ha curato il disegno luci di “Il fondo del sacco”, “Frankenstein, autoritratto d’autrice”, “Il dolore”, “Dopo la prova”, “Olocene”, “Fanfara favolosa”, “Minotauro” e “Qivittoq”.



Tutte le nostre produzioni dal 2013



L'anno della valanga (2013)

di Giovanni Orelli

regia Ferruccio Cainero

con Ferruccio Cainero, Igor Horvat,
Anahi Traversi, Tatiana Winteler,
Danilo Boggini e Sarah Albertoni

coproduzione Theater Chur



Prossima fermata Bellinzona (2015)

di Flavio Stroppini e Monica De Benedictis

con Antonio Ballerio, Igor Horvat,
Cito Steiger, Anahi Traversi,
Tatiana Winteler, Andrea Manzoni
e Thomas Guggia

coproduzione NucleoMeccanico.com



Kubi (2017)

di Flavio Stroppini e Monica De Benedictis

con Amanda Sandrelli, Tatiana Winteler,
Jasmin Mattei e Silvia Pietta

coproduzione LuganoInScena
e NucleoMeccanico.com



Natasha ha preso il bus (2018)

di Sara Rossi Guidicelli

regia Laura Curino

con Ioana Butu e Daniele Dell'Agnola



Il fondo del sacco (2019)

di Plinio Martini

regia Margherita Saltamacchia

con Margherita Saltamacchia
e Daniele Dell'Agnola

coproduzione LaTâche21

spettacolo attualmente disponibile



Tell (2019)

di Flavio Stroppini e Monica De Benedictis
con Matteo Carassini, Igor Horvat,
Silvia Pietta, Flavio Sala
e Massimiliano Zampetti
coproduzione NucleoMeccanico.com



Il dolore (2020)

di Marguerite Duras
regia Margherita Saltamacchia
con Margherita Saltamacchia,
Raissa Avilés e Rocco Schira
spettacolo attualmente disponibile



Frankenstein, autoritratto d'autrice (2020)

dai testi di Mary Shelley
di Margherita Saltamacchia
con Margherita Saltamacchia
e Christian Zatta
coproduzione LaTâche21
spettacolo attualmente disponibile



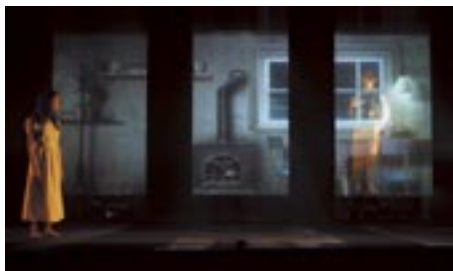
L'epidemia (2020)

di Agota Kristof
regia Alan Alpenfelt
con Gabriele Ciavarra, Francesca Mazza,
Margherita Saltamacchia e Rocco Schira



Mein Fritz, il mio Leo (2021)

dai materiali di Friedrich Dürrenmatt
e Leonardo Sciascia
di e con Margherita Saltamacchia
e Anahì Traversi
spettacolo attualmente disponibile



Olocene (2021)

da "L'uomo nell'Olocene" di Max Frisch
adattamento e regia Flavio Stroppini
con Margherita Saltamacchia
e Rocco Schira
coproduzione NucleoMeccanico.com



Dopo la prova (2022)

di Ingmar Bergman
regia Andrea Chiodi
con Antonio Ballerio, Mariangela Granelli
e Margherita Saltamacchia



Fanfara favolosa (2023)

spettacolo su musiche di Nino Rota
regia Marie-Caroline Hominal
direzione musicale Franco Arrigoni
con la Civica Filarmonica di Bellinzona



Minotauro (2024)

di Friedrich Dürrenmatt
regia Margherita Saltamacchia
con Jess Gardolin, Margherita
Saltamacchia, Ali Salvioni
e Anahì Traversi
coproduzione LaTâche21
spettacolo attualmente disponibile



Qivittoq (2024)

di Flavio Stroppini
con Moira Albertalli
e Massimiliano Zampetti
coproduzione NucleoMeccanico.com
spettacolo attualmente disponibile

Sponsor di produzione

Hanno sostenuto "Monteforno"



Teatro Sociale Bellinzona

Piazza Governo 11, casella postale 2706
CH - 6501 Bellinzona
info@teatrosociale.ch
www.teatrosociale.ch
www.facebook.com/teatrosociale
instagram: [teatrosocialebellinzona](https://www.instagram.com/teatrosocialebellinzona)

direttore
delegato alla programmazione
assistente di direzione e mediazione
direttore tecnico
tecnico di scena
amministrazione e contabilità

Gianfranco Helbling
Paolo Zanchin
Laura Pallù
Alexander Budd
Jean Marc Ferrari
Lucio Canova e Pascal Lotto

